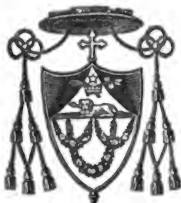


**CONDANNA DEL
GIORNALE IL VERO
CON DECRETO DEL
VESCOVO DI
MONDOVÌ...**

Giovanni Tommaso Ghilardi



CONDANNA
DEL GIORNALE *IL VERO*
CON DECRETO
DEL VESCOVO DI MONDOVÌ
SEGUITO DA UNA LETTERA
SUL PRIMATO DEL ROMANO PONTEFICE



FR. GIOVANNI TOMMASO GHILARDI

DELL' ORDINE DEI PREDICATORI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI MONDOVÌ E CONTE

PRELATO DOMESTICO DI S. S.

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

ABATE COMMENDATARIO PERPETUO DI S. DALMAZZO

Volgono appena due anni che, adempiendo Noi ad un grave dovere impostoci dal Nostro pastorale Ministero, Ci trovammo costretti a condannare, per le sue irreligiose dottrine, il Giornale che, sotto il nome di *Ape*, *Giornale delle Langhe*, stampavasi in questa Città. Quel periodico, grazie a Dio, alla religione ed al buon senso di questi cittadini e diocesani, cessava, poco stante, di esistere. Ma un altro ora ne sorse in questa Città medesima, che, per l'indole anticattolica che spiega, è certamente uguale a quello, ed anzi superiore. È questo il *Vero*, che stampatosi per qualche anno in Asti, cominciò qui sul principio dello scorso mese una nuova serie di pubblicazioni, assumendo in aggiunta il

titolo di *foglio filosofico-politico ed amministrativo della Provincia di Mondovì*.

Assicurateci dei gravi errori che per lo addietro si sparsero da quel giornale contro la SS. nostra Religione ⁽¹⁾, non potemmo a meno di temere seriamente che lo stesso non avesse a succedere per l'avvenire. Epperò Ci recammo a sollecita cura di avvertirne il

(1) Nei pochi numeri del giornale che Ci capitarono alle mani quando ancora si pubblicava in Asti, abbiamo rilevato gli errori seguenti:

Al numero 10 si combatte in generale la rivelazione dicendosi: *Di tutti i pregiudizi il più funesto agli uomini è però sempre stato, a nostro sentire, quello che... suppone avere (Dio) avuto bisogno di un interprete per farci sentire la sua volontà, quando tutti la sentiamo in noi, quando la sente il bruto stesso ed ogni essere vivente.*

Lo stesso si fa al numero 24 con uno squarcio di una lettera di Ausonio Franchi, che dice: *La dottrina cristiana, sia pure, quanto meglio vi piace, retta e profonda, è essenzialmente un complesso di nozioni soprannaturali, di principi misteriosi, di leggi irrazionali, di dogmi indimostrabili... è un sistema che l'intelletto non può accettare ed ammettere, se non a patto di rinunciare al diritto che ha la ragione di costituirsi giudice supremo ed assoluto della verità di ogni dottrina ecc.*

Al numero 39 si sostiene che non vi sono misteri nella religione cristiana.

Al numero 42 vuolsi che la storia neghi ai primi Papi il Sommo Pontificato, che dicesi abbiano gli imperatori conservato fino a Graziano, e di alcuni anche neghi perfino l'esistenza.

Al numero 43 dicesi che della santa religione del Verbo e della carità se n'è fatto Roma uno stromento di politica e di ambizione; e si lascia in dubbio se Cristo sia *mito o persona o Verbo incarnato*.

Al numero 44 si asserisce che *Gesù e la filosofia abolirono i sacrificii*, negando così essere vero e proprio sacrificio quello della S. Messa.

Al num. 48 si nega essere stato Iddio il creatore del mondo, mentre vuolsi che *l'idea della creazione ci sia venuta dalle Indie con molte altre, come il diluvio, la teocrazia, e che sia attribuire a Dio l'assurdo farlo creatore del mondo.*

signor Direttore soggiungendogli che, se i nostri timori si fossero avverati, avremmo dovuto alzar contro di lui la Nostra voce, e proibire agli amati Nostri diocesani la lettura del suo giornale.

Ma questo amorevole uffizio, che compiemmo con lettera del 30 prossimo passato dicembre ⁽¹⁾, riuscì pur troppo infruttuoso, e il *Vero*, fin da' suoi primi due numeri, venne fuori con tali massime da disgradarne gli stessi protestanti ⁽²⁾.

Sebbene fosse ciò più che bastante per indurci ad effettuare la minacciata proibizione, Ci piacque tuttavia di dare al Sig. Direttore una prova di Nostra longanimità, e, con altra lettera del 23 precorso gennajo, tentammo di fargli conoscere i suoi aberramenti, in ispecie sul dogma del Primato d'onore e di giurisdizione che compete di diritto divino al Romano Pontefice, e che egli avea tolto a combattere in particolare maniera ⁽³⁾.

(1) V. lettera 1.^a che fa seguito al presente decreto.

(2) Nel num. 1 si nega la supremazia de' Vescovi sopra i preti; e si sostiene che *l'insegnare la dottrina del cristianesimo e la sua morale è il ministero di tutti i membri della Chiesa di Cristo indistintamente.*

Nel numero 2 si sostiene che *gli Apostoli erano tutti uguali in ordine e dignità; che si potrebbe negare l'autenticità dei Vangeli non mancandone i motivi. . . ; che i Vangeli quali sono portano più d'un segno di interpolazioni, correzioni, alterazioni sia nelle contraddizioni esistenti fra di loro, sia nelle contraddizioni fra gli altri libri del Nuovo Testamento; inoltre per distruggere il primato di Pietro e dei suoi successori si dà al testo di S. Matteo: Tu es Petrus etc. un'interpretazione contraria a quella che allo stesso versetto si attribuisce dalla Cattolica Romana Chiesa.*

(3) V. lettera 2.^a come sopra.

Furono però nuovamente deluse le Nostre aspettative, e, ben lungi dal cangiare tenore, il giornale pubblicò nei due numeri seguenti altri errori in materia di religione non meno perniciosi de' primi ⁽¹⁾.

A scarico pertanto dell'espresso dovere che C'incombe di vegliare incessantemente perchè si mantenga nel gregge affidato alla Nostra pastorale sollecitudine la purità della fede e della cristiana morale;

Sentito il parere della Commissione diocesana di censura, e convinti che il Giornale intitolato: *Il Vero, foglio filosofico-politico ed amministrativo della Provincia di Mondovì* che si stampa in questa Città alla Tipografia Buzzi, ed è sottoscritto: *Prof. C. Galli Direttore — V. Buzzi Gerente*, contiene proposizioni false, scandalose, temerarie, ingiuriose, altre eretiche ed altre inducenti allo scisma ed all'eresia, e che il suo spirito è di muovere guerra alla Cattolica Chiesa non solo con introdurre, se potesse, il protestantismo, ma la negazione perfino di ogni rivelata religione, cioè il pretto razionalismo;

(1) Nel num. 3 si suppone che i ministri della Chiesa abbiano bisogno del mandato dei fedeli per amministrare e governare, dicendosi: *la Chiesa non è quella minorità che senza mandato dei committenti ne usurpò l'amministrazione ed il governo: si sostiene che la teologia non può oggi insegnare la verità di cui non comprende il valore noto solo alla filosofia.*

Nel numero quarto si asserisce che il *Cattolismo Romano* fu istituito non da Gesù, ma dall'imperatore Teodosio; che non c'è nessun documento autentico serio che provi che S. Pietro sia stato mai a Roma, che del resto Spanheim ha messo fuor di dubbio che S. Pietro non è stato mai a Roma; col che si verrebbe a distruggere il primato che compete sulla Chiesa universale ai Sommi Pontefici come successori di S. Pietro.

Implorata la divina assistenza, dichiariamo condannato e proibito dalla Chiesa, ed, ove d'uopo, Noi stessi proibiamo e condanniamo sotto le pene di cui infra, il giornale medesimo.

Ordiniamo che nessuno de'Nostri diocesani, il quale non sia munito di apostolica facoltà, possa leggerlo, tenerlo presso di sè, stamparlo o farlo stampare, sotto pena della sospensione *a divinis*, quanto agli ecclesiastici, e della scomunica, quanto ai secolari, da incorrersi l'una e l'altra pel solo fatto, ed a Noi soli riservata (1).

Ordiniamo inoltre ai signori Rettori di anime :

1.º Di leggere al popolo, nel primo giorno festivo dopo averlo ricevuto, questo Nostro decreto, lasciandolo poscia, per un mese, affisso in sacristia.

2.º Di fare al popolo stesso, quando lo crederanno più opportuno, un discorso sulla necessità assoluta della venerazione ed obbedienza che da tutti i fedeli si deve al Romano Pontefice, traendone materia dalla

(1) La pena della scomunica da incorrersi pel solo fatto è sancita dalla Chiesa per la lettura o ritenzione di libri proibiti per eresia, o perchè sospetti di falso dogma. Quella della sospensione *a divinis* per gli ecclesiastici, e della riserva dell'una e dell'altra, è praticata dai Sommi Pontefici quando condannano qualche libro *motu proprio*. Noi abbiamo seguito il loro esempio, in virtù del diritto che Ci compete.

Si quis libros haereticorum, vel cujusvis auctoris scripta, ob haeresim, vel ob falsi dogmatis suspicionem damnata atque prohibita legerit, sive habuerit, statim in excommunicationis sententiam incurrat. Qui vero libros alio nomine interdictos legerit, aut habuerit, praeter peccati mortalis reatum, quo afficitur, judicio Episcoporum severe puniatur. Ex Reg. X Indicis.

citata Nostra seconda lettera, e dalla pastorale del 26 giugno 1846 sull'argomento medesimo.

3.º Di ricordare in tale occasione ai fedeli l'obbligo gravissimo che loro corre di astenersi dalla lettura dei libri e giornali cattivi che sono la peste della società ⁽¹⁾, e di quelli in ispecie che furono segnalati dalla notificazione dei Vescovi della Provincia ecclesiastica di Torino, 2 ottobre 1852, accompagnata da apposita Nostra istruzione pastorale del 10 dello stesso mese, spiegando pure nel miglior modo gli effetti delle censure ecclesiastiche cui vanno soggetti coloro che contravvengono sgraziatamente alla legge della Chiesa su tale riguardo.

4.º Di raccomandare loro finalmente di non prender parte a qualunque società, gabinetto di lettura o convegno qualsiasi, ove si tengano e si leggano siffatti libri o giornali dalla Chiesa vietati.

Mondovì, 6 febbrajo 1854.

✠ FR. GIOVANNI TOMMASO Vescovo.

G. MARTINI *Segretario*.

(1) Lo stesso Gioberti prima che fosse venuto a patto colla rivoluzione, nel suo *Primato d'Italia*, edizione di Capolago del 1844, pag. 222 scriveva:

Dove questa (libertà della stampa) è sciolta da ogni regola, le gazzette a poco a poco sottentrano ai libri, la plebe dei giornalisti diventa signora del campo, e la facoltà d'insegnare cade in mano al volgo, cioè agli ignoranti. Chi volesse mettere il colmo alla rovina intellettuale dell'Italia, non avrebbe che ad introdurvi e stabilirvi per qualche anno la licenza de' torchi.

***P**ubblichiamo con qualche piccola nota le due lettere da Noi indirizzate al Direttore del Vero per farlo ricredere, se così fosse piaciuto al Signore, de' suoi errori. Nello scriverle non abbiamo seguito che gli impulsi del cuore, e trattandosi di una corrispondenza privata, non vi recammo tutta quella ponderazione che si sarebbe desiderata per renderle meno indegne della stampa. Sul timore però che il giornalista ne possa abusare coll' inserirne nel suo foglio, come già fece, squarci alterati o frantesi, crediamo conveniente che vengano, comunque siano, alla luce. Così i nostri diocesani vedranno viemeglio giustificato il Nostro decreto, e conosceranno sempre più i sentimenti da cui fummo unicamente guidati nell' emanarlo.*

Ill.^{mo} Signore

Mi consta che il *Vero pel bene*, Giornale diretto da V. S. Ill.^{ma}, che, compiuto il secondo anno in Asti, ora sta per pubblicarsi in Mondovì, contenne frequentemente errori gravi contro la cattolica Religione. Essendo io, per obbligo strettissimo del mio ministero, tenuto ad invigilare sulla purità della dottrina e della morale nella mia Diocesi, qualora il detto suo Giornale continuasse nello stesso tenore, non potrei a meno, previo il dovuto esame e ricognizione, di alzare contro esso la voce, intimando ai fedeli di astenersi dal leggerlo, per non porre a pericolo la loro fede, e incorrere nelle pene stabilite dalla Chiesa.

Tal passo a me rincrescevolissimo riuscirebbe naturalmente disgustoso a V. S. Ill.^{ma}, ed è perciò che ho voluto preventivamente avvertirnela, con preghiera di evitarmene la dolorosa necessità.

Le piaccia considerare quest'uffizio, non solo come un adempimento del mio dovere, ma come lo sfogo del vivo desiderio che ho del bene di V. S. Ill.^{ma}, che scongiuro, per quanto ha di più sacro, a rispettar quella Religione Santissima in cui, per immenso beneficio del Signore, nacque e fu educata, ed in cui solo può trovare salute.

Godo protestarmi etc.

Umil.^{mo} Devot.^{mo} Servo

Firmato ✠ FR. GIOVANNI TOMMASO Vescovo.

Mondovì, il 23 gennaio 1854.

Ill.^{mo} Signore

Con mia lettera del 30 prossimo passato dicembre io esternava a V. S. Ill.^{ma} il mio timore che Ella potesse spargere errori contro il dogma e la morale di nostra Santissima Religione col suo periodico *il Vero*, che ora stampasi in questa Città e si propaga in questa mia Diocesi. Io l'ammoniva in pari tempo che, ove si fossero avverati i miei dubbi, io avrei dovuto vietare a' miei diocesani la lettura del suo giornale, *appunto per obbligo strettissimo del mio ministero*.

Dopo ciò io non mi sarei mai aspettato che Ella, fino dai primi due numeri, volesse darmi dolenti prove che pur troppo erano fondate i miei timori.

Parecchi errori infatti Ella viene seminando in que' due fogli contro la cattolica dottrina, e i principali sono: 1.^o di negare la supremazia di San Pietro sopra gli Apostoli, ed in conseguenza quella del Romano Pontefice sopra i Vescovi; 2.^o di uguagliare ai Vescovi i semplici Sacerdoti.

Con questi errori Ella ben vede, Signor Galli, che si viene a distruggere affatto la ecclesiastica gerarchia, e distrutta l'unità cattolica sarebbe ridotta la Chiesa ad una babelica confusione, quale si è appunto quella che regna nei Protestanti in mille sette divisi l'una all'altra contraddicente.

Da ciò si argomenta di leggieri che, se Ella fosse anche stipendiata da siffatti eretici, il che io non crederei giammai, non potrebbe

meglio giovare alla loro causa e secondare gli sforzi che fanno per introdurre in Italia il protestantismo, dirizzando i principali loro colpi a quella Sede, sulla base della quale però sta scritto dal dito divino: *et portae inferi non praevallebunt adversus eam* ⁽¹⁾.

Non potendo io intanto permettere che le accennate ereticali proposizioni siano propagate in questa mia Diocesi, dovrò, come già Le diceva, vietare ai fedeli affidati alle mie cure pastorali la lettura del suo giornale.

Prima però di procedere a tale atto, voglio ancora darle una prova di mia longanimità, e dimostrarle colla presente che, dal canto mio avrò esaurito tutti i mezzi che erano a mie mani, per risparmiarle una misura che non potrà a meno di riuscirle disgustosa e grave.

A questo fine credo mio dovere di ricordarle, che il primo dei due errori ereticali da me sopra segnalati, venne molte volte esplicitamente od implicitamente condannato da' Concilii di Calcedonia, IV di Costantinopoli e di Laterano, di Costanza, di Firenze, e dal Tridentino; dai Sommi Pontefici Leone X colla Bolla *Exurge Domine* contro Lutero, Clemente XIII contro Febronio, Pio VI con le Bolle *Super soliditate* contro Eybel, *Auctorem fidei* contro il Sinodo di Pistoja.

Il secondo errore poi, il quale, nato con Aerio fino dal quarto secolo si rinnovò dai Presbiteriani sui primordii del secolo decimo settimo fu pure con altre eresie più volte proscritto, e principalmente dal Concilio Tridentino, sess. XXIII *De reformatione*, can. VII: » Si » quis dixerit Episcopus non esse Presbyteris superiores, vel non habere potestatem confirmandi et ordinandi; vel eam, quam habent, » illis esse cum presbyteris communem; vel ordines ab ipsis collatos » sine populi vel potestatis saecularis consensu, aut vocatione, irritos » esse; aut eos qui nec ab ecclesiastica et canonica potestate rite ordinati, nec missi sunt, sed aliunde veniunt, legitimos esse verbi et » Sacramentorum Ministros, anathema sit ».

(1) Matth. 16, 18.

Se Ella avrà la pazienza di consultare in fonte i prefati Concilii e pontificie Bolle, troverà senza meno ed autorità e ragioni che La potranno convincere degli errori suoi e persuaderla degli opposti cattolici dogmi, tuttavolta che la ricerca della verità Le stia veramente a cuore, come io voglio credere, ed Ella il protestava col detto: *Amicus Plato sed magis amica veritas.*

Io mi avanzo ancora ad acchiuderle colla presente un estratto del capo 76, lib. 4 *contra gentiles*, dell'angelico Dottore S. Tommaso, dal quale vedrà quanto sia consentaneo alla stessa ragione il dogma del Primato del Romano Pontefice, e come si possano conciliare i sacri testi che dicono Gesù Cristo fondamento e capo della Chiesa con quelli che dichiarano San Pietro Principe degli Apostoli, depositario delle chiavi del regno de' cieli, e capo anch'esso della cattolica società. Le unisco pure una mia pastorale sul Primato del Romano Pontefice e sull'influenza del medesimo nella civilizzazione, nelle scienze e nella felicitazione d'ogni maniera dell'umana famiglia, non che sui doveri dei credenti verso di lui, doveri di venerazione, di obbedienza e di amore che corrispondono alla sublime sua dignità, all'eccelso suo potere, all'enorme peso che Egli porta a pro di tutti i fedeli.

Aggiungo finalmente una mia istruzione pastorale intorno ai libri cattivi, con cenni storici sulla condanna di essi dall'anno 54 dell'era cristiana sino ai giorni nostri, ed un esemplare del mio decreto con cui dovetti, mio malgrado, condannare il giornale che qui si stampava negli scorsi anni col titolo di *Ape, Giornale delle Langhe*.

Da queste ultime qualunque siansi mie produzioni, Ella potrà rilevare l'obbligo gravissimo che incombe al Vescovo di vegliare incessantemente al mantenimento della sana dottrina e della morale nella sua diocesi, e rileverà eziandio quanto siano gravi le ragioni per cui io vengo compiendo seco Lei a quest'uffizio.

Essendo Ella uomo di erudizione, io mi astengo dal citarle le immense opere di gran polso che difendono i prefati dogmi ch'Ella vor-

rebbe coi protestanti negare. Non so comprendere però com' Ella, letterata qual è, possa contestare tali verità che furono credute e difese da tutti i Padri e Dottori della Chiesa sia greci che latini, da tutti i canonisti e teologi cattolici, da infiniti Concilii generali, provinciali e diocesani, ed oggidì sono credute da circa 200 milioni di cattolici.

Ella certamente non ignora che queste stesse verità anco ultimamente furono credute e venerate dagli scrittori più celebri quali sono i Bossuet, i Frayssinous, i Fénélon, i Demaistre, i Bonald, i Chateaubriand, i Bergier, i viventi Lacordaire e Montalembert, francesi; i Donoso Cortes e i Balmes, spagnuoli; i Moehler, i Scheffmacher, i Doelinger, tedeschi; i Wiseman, inglesi; i Bellarmini, i Mamacchi, i Gerdil, i Marchetti, i Valsecchi, i Gotti, i Muratori, i Zaccaria, i Tassoni, i Cesari, gli Anfossi, i Gregorii XVI, gli Scotti, i Perroni, i Ventura, i Rosmini, e tanti altri italiani.

Ora, e chi siam noi, Signor mio, a fronte dei Gerolami, degli Agostini, dei Grisostomi, dei Tommasi d'Aquino, e degli altri Padri e di tutti gli enunciati uomini grandi e di altri senza fine che credettero e difesero i dogmi ch' Ella impugna? Io per me confesso che, a parte anche il principio della fede che non va soggetto a discussione, a parte le ragioni stesse luminose che me le persuadono, la sola, l'estrinseca autorità di tali uomini sarebbe più che bastevole a farmi abbracciare siffatte verità, e riputerei sempre gloria grande il poter credere ciò ch'essi hanno creduto.

Arroge che la verità del Primato del Romano Pontefice fu creduta, venerata e difesa da tutti i Vescovi cattolici dai tempi apostolici sino a' dì nostri, in cui sono essi in numero di mille in circa ⁽¹⁾. Fu creduta venerata e difesa in modo solenne dai Vescovi nei 20 Concilii generali che si celebrarono dal 348 al 1563, ed a cui intervennero nel complessivo numero di circa sei mila, e di tutte le nazioni.

Ma se tale verità non fosse apparsa chiara e lampante dal santo

(1) V. Notizie per l'anno 1853. Roma, Tipografia Salviucci.

Vangelo, avrebbe desso riscosso i suffragi e la venerazione di tanti Prelati di eminente pietà e dottrina, di tutte l'età della Chiesa e di tutte le parti del mondo? Ed in vero chi più dei Vescovi avrebbe interesse di negare il Primato in discorso? Se questo non sussistesse, sarebbero essi altrettanti Papi nelle loro diocesi, senza bisogno di recarsi a Roma per subire esami, per essere consecrati, per la visita *ad limina*, per la relazione di loro diocesi, nè dovrebbero durar fatica per mantenersi in unione colla S. Sede, e difender se stessi quando vengono da sudditi ingrati ingiustamente accusati presso la medesima, e via dicendo. Eppure i Vescovi cattolici, a ritroso del naturale genio d'indipendenza, a petto di ogni contrario loro particolare interesse, sempre si fecero, come vedemmo, un sacro dovere di riconoscere il Primato del Romano Pontefice, prestandogli venerazione ed obbedienza, e dalle loro sedi, e nei Concilii generali convocati dal medesimo Romano Pontefice, e da lui per sè, o per i suoi legati, presieduti, o confermati. E furono i Vescovi in fine che nel Fiorentino Concilio pronunciarono: » *Definimus Sanctam Apostolicam Sedem et Romanum Pontificem in universum orbem tenere primatum, et ipsum Pontificem Romanum successorem esse B. Petri Principis Apostolorum, et verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesiae caput, et omnium Christianorum Patrem et Doctorem existere, et ipsi in B. Petro pascendi, regendi et gubernandi universalem Ecclesiam a D. N. J. C. plenam potestatem traditam esse; quemadmodum etiam in gestis aecumenicorum Conciliorum et in S. Canonibus continetur* » (1).

Non basterebbe, Signor Galli, questo solo argomento per dimostrare esser veramente scritta dal dito divino la verità ch' Ella negava ed io difendo?

Io non credo ch' Ella sia qui per obbiettarmi lo scisma della Chiesa greca, e meno ancora quello d' Inghilterra. Imperocchè, quanto al primo, Ella non deve ignorare che la causa della separazione de' Greci

(1) Apud Hard. Act. Conc. tom. IX, col. 986.

dai latini, anzichè indebolire, confermā viemaggiormente il Primato del Pontefice Romano; mentre per ciò stesso che i Greci col loro antesignano Fozio pretendevano fosse stata col trono di Costantino trasportata eziandio la Cattedra di S. Pietro in Costantinopoli, ben dimostrarono quanto stesse loro a cuore il Primato della Sede Apostolica, che per otto secoli avevano senza contrasto sempre riconosciuto e rispettato grandemente ⁽¹⁾, onde assai bene scrisse il Berardi: » *Orientalis » Ecclesiae vel in ea ipsa caussa, qua aliquando se a Romanae Sedis » obedientia subducere conata est, maximum in Romana ipsa Eccle-* » *sia constitutum Pontificatum se testata est agnovisse* » ⁽²⁾. Quanto allo scisma d'Inghilterra, Ella ben sa che fu cagionato dal libidinoso Enrico VIII per le cause schifose che non occorre ricordare. Ma quanto all'episcopato d'Inghilterra, essendo, dopo la morte di Enrico, tornato quel regno alla cattolica unità sotto la piissima Regina Maria e la scorta dell'immortale porporato Reginaldo Polo, ben mostrò quanto rispettasse il Romano Primato, ed avrebbe senza dubbio perseverato nella cattolica unione, se alla Regina Maria non fosse succeduta la feroce Elisabetta degna figlia delle turpitudini del non mai abbastanza detestato mostruoso monarca. Fu costei che diede l'ultimo tracollo alla cattolica fede in quell'isola sgraziatissima, che da lei fu barbaramente gettata in braccio all'anglicana riforma.

Ma che per tutto ciò? Anche qui si può dire che: *Fortis est rex, fortiores sunt mulieres, super omnia autem vincit veritas*. Lo scisma d'Inghilterra operato da un ribelle sovrano, e da una ancor più ribelle sua figlia, è un omaggio perenne alla verità che trionfa sulla Sede di Pietro. Conciossiachè in balia di se stessi, divisi in mille guise i protestanti di quel regno, una gran parte di loro, quelli cioè che

(1) Ognuno sa che lo scisma de' Greci, sebbene fosse già stato prima di Fozio attentato, fu tuttavia da lui per la prima volta consumato, e per ultimo da Michele Cerulario sotto l'imperatore Isacco Comneno.

(2) Dis. 2 de Rom. Pont.

appartengono al partito oggidì assai forte dei Puseisti, incominciano a conoscere chiaramente la necessità di un centro, e non osando ancor dichiarare che questo centro esser deve necessariamente la Sede Apostolica, deggiono abbassarsi ad aver ricorso ad una donna, perchè decida quasi *ex cathedra* sulle questioni più importanti di religione, come avvenne ultimamente nella questione sulla necessità del battesimo insorta fra il Vescovo di Exeter e il Pastore di Gorham.

Quale omaggio non rendono quindi alla verità ch'io propugno, le tante abiure che avvennero in ogni tempo, e in questi ultimi anni in ispecie, di Vescovi, Ministri, Dottori di università, e personaggi illustri del protestantesimo, che fecero ritorno alla cattolica unità, pubblicando anche molti di essi i motivi di loro conversione ⁽¹⁾?

La Chiesa greca poi che, mentre fu cattolica, ebbe tanti celebri Padri, gli Ignazii, i Dionigi, i Policarpi, i Giustini, i Clementi ed i Cirilli Alessandrini, gli Origeni, gli Atanasii, gli Efrem Siri, i Basilio, i Cirilli di Gerusalemme, i Gregorii di Nazianzo, gli Epifanii, i Grisostomi, i Giovanni Damasceni, e parecchi altri uomini grandi per pietà e dottrina, dacchè separossi da Roma, quali uomini diede ella mai, quali furono le sue glorie, quale la passata e l'odierna sua prosperità? Quello scisma fomentando l'orgoglio, il dispotismo e la tirannia, non che le più basse passioni, fu sostenuto da Principi ambiziosi ed abbracciato dalla Russia. Ma avrebbe la S. V. il coraggio di desiderare anche solo che alla Sedia di Pietro venisse sostituito il trono dello Czar nell'eterna città? Non sarebbe questo il più tremendo castigo con cui potesse Iddio punire l'Italia, l'Europa e tutta la cristianità?

Dal fin qui detto Ella argomenterà di leggieri che cosa io potrei soggiungere parlando delle Chiese di Germania e d'altre poche le quali

(1) Dal 1800 al 1844 sommano fino a circa novemila le più notevoli conversioni al cattolicesimo. V. *Considerazioni sul protestantismo* di Mons. Charvaz Arcivescovo di Genova. Torino 1853, pag. 264 e seg.

sonosi divise dalla Chiesa madre, e cadute anch'esse di errore in errore ed in un vero abisso delle più umilianti contraddizioni, muovono propriamente a compassione. Ma essendomi già di troppo dilungato, e dovendo scrivere a riprese e in mezzo a molti disturbi, mi astengo dall'espore altre prove a questo proposito, tanto più che potranno senza dubbio bastare quelle che dovrò ancora addurre rispondendo a qualche altra obbiezione da Lei recata nel num. 2.^o del suo Giornale.

Ella dice che *nè Matteo, nè Luca, nè Giovanni, nè Paolo parlano della supremazia data a S. Pietro sopra gli Apostoli*. Ma oh! quanto si inganna. Legga di fatti i citati evangelisti in fonte, e se Le piace ne consulti la traduzione dello stesso protestante Diodati, e troverà che in S. Matteo al cap. XVI, vers. 17, 18 e 19, dopo che S. Pietro confessò la divinità di G. C. sta scritto: » E Gesù rispondendo gli disse: » tu sei beato, o Simon, figliuol di Jona: conciossiachè la carne e 'l » sangue non t'abbia rivelato *questo*, ma il padre mio ch'è ne'cieli. » Ed io altresì ti dico che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edifi- » cherò la mia Chiesa: e le porte dell'inferno non la potranno vincere. » Ed io ti darò le chiavi del regno de' cieli, e tutto ciò che avrai le- » gato in terra sarà legato ne'cieli, e tutto ciò che avrai sciolto in » terra sarà sciolto ne'cieli ». In S. Luca al capo XXII, vers. 31, 32 si legge che G. C. nell'ultima cena, volgendosi a San Pietro gli disse: » Simon, Simon, ecco Satana ha richiesto di vagliarvi, come si *vaglia* » il grano. Ma io ho pregato per te, acciocchè la tua fede non venga » meno: e tu, quando un giorno sarai convertito, conferma i tuoi fra- » telli ». In San Giovanni al capo XXI, vers. 15, 16 e 17 si narra: » Or, dopo che ebbero desinato, Gesù disse a Simon Pietro: Simon » di Jona, m'ami tu più che costoro? Egli gli disse: veramente, Si- » gnore, tu sai ch'io t'amo. Gesù gli disse: pasci i miei agnelli. Gli » disse ancora la seconda volta: Simon di Jona, m'ami tu? Egli gli » disse: veramente, Signore, tu sai ch'io t'amo. *Gesù* gli disse: pasci » le mie pecore. Gli disse la terza volta: Simon di Jona, m'ami tu?

» Pietro s'attristò ch'egli gli avesse detto fino a tre volte, m'ami tu? E
 » gli disse: Signore, tu sai ogni cosa; tu sai ch'io t'amo. Gesù gli
 » disse: pasci le mie pecore » ⁽¹⁾. Quanto a S. Paolo legga, se Le piace,
 fra gli altri il citatole Scheffmacher, e troverà ben chiare le risposte
 alle sue obbiezioni già molto viete, che io, per amore di brevità, qui
 non inserisco ⁽²⁾. Le dirò solo che, se crediamo all'autore della storia
 apostolica, il Suddiacono Aratore, poeta e scrittore molto eloquente
 del secolo VI, S. Paolo ben lungi dal disconoscere il Primato di San
 Pietro, avrebbe invece da S. Pietro stesso in Antiochia ricevuto il ca-
 rattere e la dignità vescovile. Ed eccole il testo riportato dal dottis-
 simo Anfossi nella sua lettera 6.^a in difesa della Bolla *Auctorem fidei*.
 » Spiritus accensam verbo radiante lucernam — Sub modio latere
 » vetans: secernite Saulum — Dixit, in oris opus; quem mox sacra-
 » vit euntem, — Imposita Petrus ille manu, cui sermo Magistri —
 » Omnia posse dedit etc. »

Ha Ella dunque veduto che consta apertamente dal Vangelo me-
 desimo aver Gesù accordato a S. Pietro il primato sopra gli Apostoli;
 e se consulterà i sacri testi ch'io sono per citarle, vedrà come San
 Pietro lo abbia anche esercitato.

(1) Traduzione del Diodati.

(2) Merita d'esser a questo proposito consultato, sopra ogni altro il P. Passa-
 glia, Professore di teologia nel Collegio Romano nella recente sua opera:
*Commentarius de praerogativis B. Petri Apostolorum principis, auctoritate di-
 vinarum litterarum comprobatis*, libro di 600 e più pagine, e vero capo lavoro
 in questo genere.

Tratta pure eccellentemente questo argomento il P. Perrone nell'opera
 pubblicata, son pochi mesi, col titolo: *Il Protestantismo e la regola di fede*.
 Quest'opera non potrebb'essere più opportuna in questi giorni. Noi perciò
 approfittiamo volentieri di questa occasione per raccomandarla ai Nostri dio-
 cesani, tanto più che sentiamo doverne uscire entro il corrente mese una se-
 conda bellissima edizione in Torino dalla Tipografia Speirani e Tortone, in un
 solo grosso volume ed a modico prezzo.

S. Pietro infatti dopo l'Ascensione del Salvatore, alla testa del Collegio Apostolico, parla e fa eleggere un Apostolo in luogo di Giuda, Act. cap. 1, v. 11. Dopo la venuta dello Spirito S. predica prima degli altri ed annunzia ai Giudei la risurrezione di G. C., cap. 2, vers. 14, 37; cap. 3, vers. 12. Rende ragione al Concilio de' Giudei della condotta degli Apostoli, cap. 4, v. 8. Punisce Anania e Saffira della loro menzogna, cap. 5, vers. 33. Confonde Simone il Mago, cap. 8, vers. 19. Visita le Chiese nascenti, cap. 9, vers. 32. Riceve l'ordine di portarsi a battezzare Cornelio, cap. 10, vers. 19. Nel Concilio di Gerusalemme parla, ed è il primo a dire la sua opinione, cap. 15, vers. 7 etc.

Lasciando quindi la S. Scrittura, e consultando la Storia Ecclesiastica, vedrà come il Primato di S. Pietro sia passato in S. Lino, e poscia per 258 altri Pontefici Romani l'uno all'altro succedutisi, sia passato nell'attuale Supremo Gerarca l'immortale Pio IX gloriosamente regnante.

Se finalmente, guardando nelle tenebre dell'avvenire, bramerà sapere che sarà della Cattedra di S. Pietro, Le risponderà S. Matteo col più volte citato testo: *Et portae inferi non praevalerunt adversus eam*. Siccome però, come rilevasi dal 2.^o numero del suo Giornale, sembra che Ella voglia perfino dubitare dell'alterazione del S. Vangelo, e precisamente dell'enunciato testo di S. Matteo, così a questo punto sarà lo stesso per Lei che invece io Le rechi, quasi a sollievo dello spirito, una poesia d'incognito, ma, al dir dell'eruditissimo Torricelli, inclito autore. » Io mi scontrai col tempo e a lui ragione — » Chiesi di tanti antichi regni e tanti, — Che fur d'Argo, di Tebe e di » Sidone — E d'altri che fur appo, e furo innanti? — Ei rispondendo » invece di sermone — Un cenere agitò di regii ammantanti, — E mille » scheggie d'armi e di corone, — Mille avanzi lanciò di scettri in- » franti. — Di que' d'oggi ragion gli chiesi ancora: — Ei rotando l'ac- » ciar che tutto rose: — Ciò ch'altri fur, gridò, fian essi or ora. —

» Ma chiedendo se il fin dell'altre cose — Avrà di Pietro il soglio:
 » tacque....; e allora — Del tempo invece eternità rispose. »

Dopo ciò mi piace concludere così questo capo. La sola non interrotta successione dei Romani Pontefici sul soglio di Pietro, a fronte della caducità dei troni e di tutte le umane istituzioni, è un miracolo sì strepitoso che fece dire all'incomparabile Agostino, essere questo uno dei gravi motivi per cui esso si mantenne in grembo della cattolica Chiesa (lib. 2 contra Parmen., cap. 44). E questo prodigio solo non potrà eziandio bastare per far ricredere de'suoi errori la S. V.? Che se non Le gradisce seguir l'esempio di Agostino, eccolene un altro e di un altro genio, benchè in isfera tutta diversa, voglio dire Napoleone I. Esso che tanto aveva infierito contro il Romano Pontefice per ispogliarlo del temporale dominio, convinto forse de'suoi falli dal compiuto trionfo riportato dalla Sede di Pietro sopra la crudele persecuzione ch'ei le avea mosso, finì per morire in grembo al cattolicismo, credendo per conseguenza al primato di S. Pietro e de'suoi successori; ciò che fe'cantare al Manzoni: » Bella, immortal, benefica — Fede ai trionfi avvezza, — Scrivi ancor questo; allegrati, — » Che più superba altezza — Al disonor del Golgota — Giammai non » si chinò ».

Ed a petto di questi esempi, dovrò io credere che Ella voglia ancora proseguire a combattere verità così chiare, così utili, così autentiche quant'altre mai? Deh! entri per pietà in se stessa anche solo per brevi istanti; si figuri per un momento di trovarsi a quel punto che da nessuno si può sfuggire, e dal quale dipende una felice od infelice eternità.... rifletta che niente Ella perderà confessando le verità cattoliche e fra queste il Primato di S. Pietro, ma che invece guadagnerà la pace del cuore, e, compiendo eziandio agli altri cristiani doveri, si porrà in istato di eterna salute. Pensi che per tal modo si toglierà dalla schiera dei Wicleffi, dei Luteri, dei Calvinì, degli Arrighi VIII, dei cosacchi, dei protestanti e dei scismatici tutti co' quali sgra-

ziatamente ora si trova unita in questo punto di religiosa credenza, e si arruolerà invece, nella confessione di questo dogma, al coro immenso de' cattolici, dei Padri e Dottori della Chiesa, di tanti sapientissimi scrittori e di non poche celebri cattoliche università ed accademie.

Io prego e scongiuro il Signore, affinchè voglia concederle una tal grazia, anche ad intercessione di Maria SS. nostro rifugio dopo Gesù, nostra speranza e nostra salute. Piaccia a Dio che siano esaudite le mie preghiere, ed Ella rivolta all'odierno successore di San Pietro, possa dirgli ciò che già il Massimo Dottore dalla Palestina scriveva a S. Damaso: » A pastore praesidium ovis peto; Beatitudini tuae, idest » Cathedrae Petri communionem consocior, super illam petram aedificam » catam Ecclesiam scio; quicumque extra hanc domum agnum commederit, profanus est. Si quis in arca Noe non fuerit, peribit regnante diluvio.... Non novi Vitalem, Meletium respuo, ignoro Paulinum; quicumque tecum non colligit, spargit, hoc est, qui Christi non est, Anti-christi est ⁽¹⁾ ».

Ora dovrei dirle qualche cosa anche in proposito del suo secondo suaccennato errore, d'uguagliare cioè ai Vescovi i semplici Sacerdoti. Ma veggendo che già di soverchio mi sono dilungato, penso di prescindere per ora, sperando pure che possa bastare per farla ricredere anche di questo suo errore, oltre il citato canone del Concilio Tridentino, l'obbedienza e la sommissione che prestano ai loro Vescovi 400 e più mila Sacerdoti cattolici esistenti oggidì, se son vere le ultime statistiche, nella sola Europa ⁽²⁾, in confronto de' quali sono un vero nulla i pochissimi presbiteriani sparsi qua e là nelle Americhe e nella Germania.

(1) Ep. S. Hieron. tom. 4, p. 2.

(2) Nelle tavole sinottiche del Bassadonna stampate ultimamente coi tipi di Fontana, i Sacerdoti del culto cristiano in Europa si fanno salire fino a 6007m, senza però far distinzione tra i Sacerdoti cattolici e li Pastori protestanti.

Ma quale sarà intanto l'ultima conclusione di questa mia lettera? Eccola, Signor Galli, eccola sincera e franca, come sincero e cordiale si è il desiderio che io nutro di vederla felice quanto Ella sel possa desiderare. Se dopo che avrà ricevuto la presente, e vi avrà fatto sopra le debite riflessioni, Ella desisterà dallo scrivere e produrre errori contro la dottrina e morale cattolica, e nel modo anche il più mite e semplice ritratterà quelli già pubblicati, io mi offro di rispondere a quanti dubbii Ella potrà privatamente espormi, e scioglierle quante difficoltà, oltre le già stampate nei suddetti numeri del suo giornale, vorrà Ella farmi in materia di religione. Ella potrà quinci spaziare nel campo vastissimo della verità, e, sotto le norme che io sarei per suggerirle, esercitare anch'Ella una specie d'apostolato a pro della santa causa, ad esempio di tanti illustri scrittori, non solo ecclesiastici, ma eziandio secolari, che consecrarono il loro ingegno, i loro studii alla difesa del cattolicismo, e ne sono l'ornamento e la gloria. E ben potrebbe assicurarsi che, operando così, mentre rallegrerebbe tutti i buoni, promuoverebbe grandemente col suo il massimo de' beni della società, e non avrebbe certamente a pentirsi giammai di così santa e salutare sua risoluzione.

Che se invece Ella mettesse ostinatamente in non cale questa qualunque siasi opera mia, e resistesse agli inviti della grazia che non potrà a meno di sentire in cuor suo, io non potrei più avere seco Lei alcuna relazione, e compirò il dover mio, vietando a' miei diocesani, sotto le debite ecclesiastiche censure, la lettura del suo giornale. Ella poi colla sua resistenza non avrebbe fatto altro che preparare sempre più gli animi del mio docile Clero e dell'amatissimo mio gregge a ricevere, rispettare ed eseguire fedelmente il mio decreto.

Mentre però non cesserei di porgere caldi voti a Dio perchè Ella ritorni a più savi consigli, piangerei a' piè del Crocifisso la di Lei grande sventura, di voler, con tanti altri traviati scrittori, aguzzare, quale spada, la sua penna contro la Chiesa cattolica, per sottrarsi al

governo della più augusta fra tutti li sovrani, per ripudiare gli ammaestramenti della più sapiente fra tutti i maestri, per isquarciare barbaramente il seno alla più dolce, alla più provvida, alla più tenera di tutte le madri.

Ma deh! non fia giammai ch' Ella si appigli a tale impresa che sarebbe troppo indegna di Lei. Sorgiamo invece d'accordo alla difesa della sposa del Nazareno. » Sumamus scutum fidei ut possimus omnia » tela inimici extinguere... Captivantes intellectum nostrum in obsequium fidei. — Teneamus quod semper, quod ubique, quod ab omnibus creditum est ». Confessiamo senza tema di errare che: *Ubi Petrus, ibi Ecclesia* ⁽¹⁾, et ibi veritas, virtus, salus, honor et gloria.

Sono con tutto l'animo

Della S. V. Ill.^{ma}

Umil.^{mo} Devot.^{mo} Servo

Firmato ✠ FR. GIOVANNI TOMMASO Vescovo.

D. S. *Credo bene avvertirla che il segnale d'una sua risoluzione, in merito di mie aspettative, sarà il quarto numero del suo periodico, ove non creda rispondermi privatamente. Questa mia Le potrà forse pervenire domani, giorno della conversione di S. Paolo, il quale ex persecutore Ecclesiae factus est vas electionis. — Piaccia a sì gran Santo impetrarle da Dio le grazie ch'io implorerò a di Lei favore.*

(1) Le sole parole in corsivo sono di S. Ambrogio.

